

G. Rinaldi, *Cristianesimi nell'antichità. Sviluppi storici e contesti geografici (secoli I-VIII)*, Edizioni GBU, Chieti-Roma 2008, pp. 1038.

Si guardi al numero delle pagine: più di mille, per di più di grande formato, e scritte per buona parte con caratteri piccoli: insomma una quantità enorme di dati, sempre presentati con esemplare chiarezza, dove la distinzione tra caratteri più grandi e più piccoli agevola sia la lettura cursoria sia quella che esige una attenzione più approfondita; il tutto perfettamente contestualizzato dal punto di vista della storia politica e di quella della cultura, in un'ottica interdisciplinare, che accompagna alla documentazione letteraria quella archeologica e documentaria in genere. In quattordici capitoli viene presentata la storia del cristianesimo dalle origini alla fine del secolo VIII. L'autore, Giancarlo Rinaldi, è ben conosciuto per la sua collocazione scientifica a cavallo tra classico e cristiano: la sua iniziativa più importante, *La Bibbia dei pagani*, pubblicata in edizione definitiva nel 1997 in due volumi, presenta le reazioni e i giudizi dei pagani sul cristianesimo in generale e, più in particolare, in merito alla Scrittura, un'opera di grandissima utilità per ogni cultore della storia dell'antico cristianesimo, che soltanto un esperto di ambedue i versanti era in grado di realizzare. Non facili vicende accademiche hanno sospinto Rinaldi sempre più decisamente verso il versante cristiano, ma anche in questa *summa* della sua attività, che qui presentiamo, la familiarità del versante classico emerge in piena luce, integrato da altrettanta dimestichezza col terzo versante, quello giudaico. Il III capitolo, dedicato all'eredità di Israele, spazia tra storia e letteratura canonica ed extracanonica per un complesso di quasi novanta pagine (113-200). In effetti la trattazione su Gesù e Paolo, con cui comincia la vera e propria storia del cristianesimo, ha inizio soltanto con la p. 201, preceduta com'è, da un'esauritiva presentazione delle fonti antiche e da due capitoli dedicati rispettivamente al contesto ellenistico-romano e a quello giudaico, di cui abbiamo già detto. In seguito, per ogni partizione cronologica l'esposizione si apre con un quadro storico quanto mai esauriente e un'attenta disamina delle principali fonti storiche. Abbondano schemi e sinossi: si vedano, a p. 427, la sinossi dei più antichi atti di martiri, presentati in dimensione sia cronologica sia topografica; a pp. 639-641, l'elenco di tutte le diocesi amministrative risultanti dalla riforma di Diocleziano; a p. 841, la sinossi, ovviamente in ordine cronologico,



degli imperatori d'oriente, dei papi e dei governanti, romani e barbari, dell'Italia, fino ai Longobardi.

Una delle conquiste della ricerca degli ultimi decenni sull'antico cristianesimo è stata la rimozione dello steccato che tradizionalmente separava gli ambiti pagano e cristiano, ritenuti erroneamente di fatto impermeabili l'uno all'altro, e questo ponderoso volume di Rinaldi si presenta come palmare dimostrazione dell'importanza di queste acquisizioni. Altrettanto dicasi della distinzione tra ortodossia ed eresia. Perfino un'opera fondamentale come quella di Grillmeier sulla dottrina cristologica non appare del tutto libera dal vetusto pregiudizio apologetico che, nel contrasto tra eresia e ortodossia, rilevava al massimo il secondo versante riducendo il primo al minimo di notizie indispensabile per la comprensione della dottrina ortodossa. Questo pregiudizio appare completamente rimosso nella trattazione di Rinaldi, che dedica la medesima puntuale accuratezza alla presentazione della riflessione sia ortodossia sia eretica. Si vedano, come esempio, la trattazione relativa all'inizio della riflessione cristologica nel II secolo, dove la presentazione delle varie proposte dottrinali prescinde completamente dalla distinzione tra ortodossia ed eresia, e la trattazione dello gnosticismo, quindici pagine (374-389), perfettamente aggiornate e documentate, con anche la descrizione analitica dei codici di Nag Hammadi e un equilibrato giudizio sulla *vetusta quaestio* dell'origine di questo movimento di pensiero. Rinaldi ha tenuto anche debito conto delle varietà regionali che, col passare del tempo, hanno determinato sempre più decisamente la specificità cristiana delle diverse aree geografiche, caratterizzandole anche linguisticamente, fino a comprendere anche un'area dal punto di vista cristiano del tutto marginale come la Persia. Come abbiamo già accennato, la distinzione di due specie di caratteri grafici ha permesso all'autore di dilungarsi, anche di molto, sulle tantissime problematiche, d'argomento soprattutto dottrinale ma anche istituzionale disciplinare e liturgico, che col trascorrere del tempo hanno contrassegnato la storia religiosa politica e culturale della chiesa antica, sempre rinnovandosi e comunque sempre tali da condizionare a fondo l'attività delle varie comunità e l'esperienza esistenziale dei singoli fedeli. Queste parti in caratteri minori, molto sviluppate e arricchite di adeguata bibliografia, sono caratterizzate da un'esposizione equilibrata e perfettamente informata. Intendiamo equilibrata nel senso che Rinaldi, alle prese con problematiche sfociate in esiti di ricerca tra loro a volte molto contrastanti, espone con chiarezza lo *status* quasi sempre complesso della ricerca e, se prende posizione, lo fa con prudenza ed equilibrio; intendiamo informata nel senso che il nostro autore ha metabolizzato, di volta in volta, un'imponente bibliografia quanto mai aggiornata e ne propone i risultati con l'abituale chiarezza. Abbiamo accennato allo gnosticismo: solo per fare un altro esempio, si guardi al titolo del libro: non "il cristianesimo" ma "i cristianesimi", a proposito dei quali Rinaldi spiega (p. 12) che «il messaggio originale di Gesù fu poi coniugato (com'era naturale che fosse) secondo diverse sensibilità. E questa pluralità fu, ed è, segno di forza». Alle spalle di queste chiare e apparentemente semplici parole sta tutto un dibattito attualissimo pertinente all'identità cristiana e alle sue connotazioni specifiche, considerate soprattutto nel rapporto col coevo giudaismo, per cui taluno è arrivato ad affermare che soltanto alla fine del II secolo il cristianesimo si sarebbe finalmente proposto come religione diversa da quella giudaica: in questo contesto si è parlato di cristianesimi del II secolo, per sottolineare la carenza di un'ortodossia cattolica che facesse da base alla vera e propria identità cristiana. Non è questa la sede per approfondire la questione: basti segnalare la conoscenza che Rinaldi ha di questa recentissima problematica e

